

In ricordo di

# PONSCHIN DAVIDE



La storia dell'artigliere Davide Ponschin è quella di uno dei tanti che ebbero la sorte di venire trascinati e risultare "disperso" nella improvvida e infausta "campagna di Russia" durante la II Guerra mondiale.

Una guerra fascista perché a volerla fu Mussolini ma anche una guerra italiana perché a combatterla furono soldati italiani.

Ciò che segue è la cucitura narrata delle tracce che ha lasciato dietro di se con documenti legati al reparto a cui appartenne e agli ufficiali che lo comandarono.

Nasce a Genova (Molassana) il 2-12-1913

Diventa un omone di 1.83 metri e lavora come fabbro.

Chiamato alla ferma di leva il 5 aprile 1934 viene congedato il 1° luglio 1936.

L'anno dopo si sposa, avrà una figlia: Luciana.

Richiamato per "istruzioni" il 30 agosto 1939 presso il 2° reggimento di artiglieria di Corpo d'Armata di Acqui Terme, è assegnato al CXXIV Gruppo che ha in dotazione cannoni da 149/13<sup>1</sup>.

Avrà il ruolo di "operaio in ferro"<sup>2</sup>, molto probabilmente in conseguenza del lavoro che ha da civile; proprio per questo suo compito è probabile che faccia parte dello specifico nucleo addetto alla officina del Gruppo nel reparto detto "munizioni e viveri".

Due giorni dopo il suo richiamo scoppia la guerra ma l'Italia sta dalla finestra.

Forse Davide si illude – anche perché è di una classe anziana per la guerra - di poter restare a casa e godersi la famiglia. Il 10 giugno del 1940, invece, Mussolini decide di prendere parte al conflitto a fianco della Germania nazista e tutto precipita.

Davide è richiamato a dicembre.

Probabilmente partecipa al breve conflitto contro la Jugoslavia e al ritorno da quel fronte usufruisce di un'ultima licenza di gg 30+2, tra agosto e settembre 1941.

Il 24 giugno 1942 parte per la Russia da Acqui terme.

In agosto l'ArmIR (Armata italiana in Russia o 8° armata) si schiera lungo il Don e il CXXIV Gruppo, quello di Davide, è assegnato al II Corpo d'armata.

In data 16 novembre il Diario Storico del Raggruppamento di artiglieria di cui il CXXIV fa parte, annota che la batteria di Davide (la 1°) è separata dal resto del Gruppo e assegnata in rinforzo al 1° Gruppo (108° reggimento artiglieria) della Divisione Cosseria.

%

L'11 dicembre 1942 i sovietici iniziano consistenti azioni di logoramento proprio nel settore del II Corpo d'Armata e investono le divisioni Cosseria e Ravenna.

Preparano l'attacco che si scatenerà il 16. Il 17 il fronte della Ravenna è rotto, inizia la ritirata.

La 1° batteria riceve ordine, il 17, di rimanere sulla posizione per coprire la ritirata delle artiglierie leggere del I/108°<sup>3</sup>. In seguito – forse nello stesso giorno – anche lei ripiegherà abbandonando i cannoni e giungerà alla salvezza tra le linee dell'attiguo Corpo d'Armata Alpino.

Mentre Ravenna e Cosseria ripiegano, in modo particolare quest'ultima verso ovest, sopraggiungono truppe di rinalzo, tra cui la nostra divisione alpina Julia, che hanno il compito di ricostruire e tenere il fronte.

Non sappiamo se e quante perdite subisce la batteria di Davide nei combattimenti e nel corso di questo ripiegamento. Il capitano che la comanda verbalizza che ripiega seguito "dal reparto al completo o quasi"<sup>4</sup>.

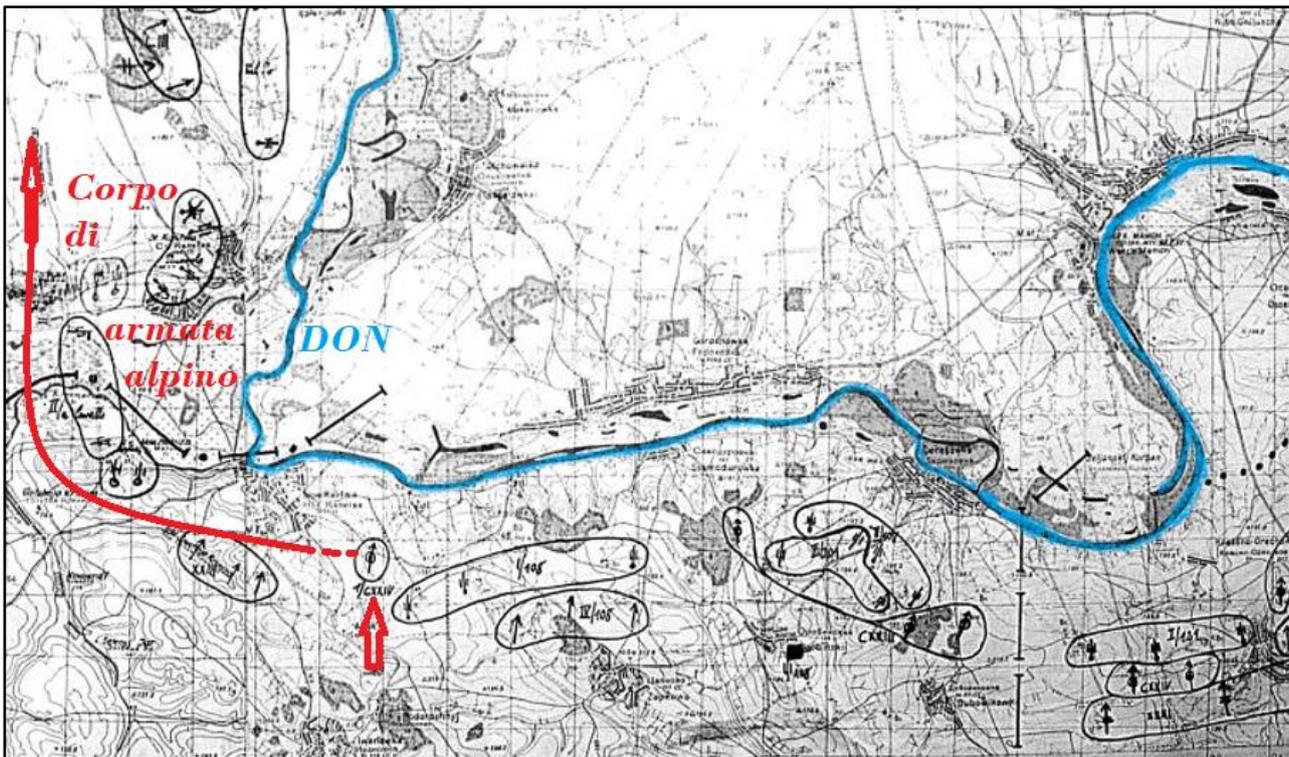
---

<sup>1</sup> Erano cannoni catturati all'esercito austro-ungarico alla fine della 1° guerra mondiale e riutilizzati, con alcune modifiche, dalla nostra artiglieria nella seconda in appoggio ai Corpi d'Armata.

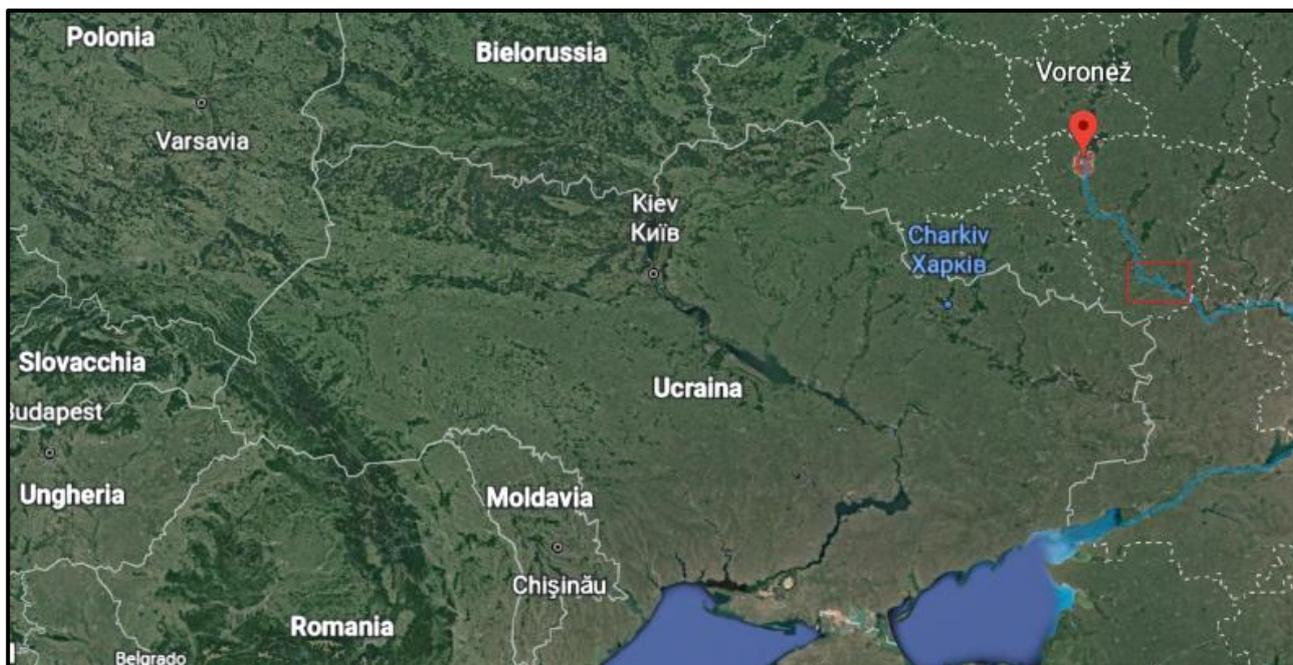
<sup>2</sup> Così recita il foglio matricolare.

<sup>3</sup> Dal verbale rilasciato al ritorno dalla prigionia del comandante la batteria, il capitano Zangrandi.

<sup>4</sup> Id.



Nella carta sopra, la freccia rossa indica dove si trovava la 1° batteria del CXXIV Gruppo a dicembre 1942 tra le file della Cosseria e la linea continua culminante con altra freccia, ne indica il probabile percorso di ripiegamento dietro il C.A.A.



Il rettangolo in rosso evidenzia, in una carta geografica più ampia, la zona lungo il Don della carta sopra

Probabilmente anche Davide riesce a salvarsi se è vero che le sue ultime notizie, probabilmente una lettera/cartolina spedita a casa, sono datate 1° gennaio 1943<sup>5</sup>. A quella data, infatti, chi si è salvato della Cosseria e dei reparti a lei aggregati è oramai in salvo ed è nelle condizioni di poter scrivere a casa.

A differenza di altri superstiti che saranno definitivamente allontanati dal fronte e quindi dai combattimenti, quelli della nostra batteria vengono presi in forza dal “comando difesa Rossosch”, cioè diventano parte delle truppe incaricate della difesa di quella località.

Tra loro sono ancora presenti il comandante (capitano Zangrandi) e il vicecomandante (tenente Brusotti)<sup>6</sup>. È il caso ricordare che Rossosch era sede del Comando dell'intero Corpo d'Armata alpino.

La batteria – dunque - si ricostruisce e le vengono assegnati pezzi da 65/17<sup>7</sup> al posto dei 149/13 che aveva sul fronte della Cosseria.

Il 15 gennaio 1943 la piazza di Rossosch è attaccata da carri armati sovietici e la batteria, dislocata a 9 km di distanza, ricevuto ordine di recarsi in soccorso, lasciati i pezzi e provvista del solo armamento individuale, muove alla volta della sede del C.A.A.

Una parte della batteria, quella con il capitano Zangrandi, viene immediatamente fermata da carri sovietici e catturata, quella con il tenente Brusotti<sup>8</sup> riesce a fuggire ma sarà catturata poco dopo.

Con gli ufficiali vengono catturati anche tutti i superstiti?

Alcuni, invece, ripiegheranno con il Corpo d'Armata Alpino e ne seguiranno le terribili vicende?

Non lo sappiamo e di Davide non abbiamo nessuna traccia certa.

L'ultimo dato ufficiale delle sue vicende è la data di dispersione: 1° febbraio 1943!

Molto probabilmente non corrisponde a quando è stato visto l'ultima volta perché, a quella data, anche i soldati italiani del Corpo d'Armata Alpino hanno ormai smesso di combattere (l'ultima battaglia è del 26 gennaio 1943); chi si è salvato è fuori dalla sacca, chi è morto in combattimento giace lungo le piste sepolto dalla neve e chi è stato preso prigioniero si sta faticosamente trascinando verso i campi di prigionia.

E', invece, probabilmente la data in cui la batteria, ricomposta fuori dalla sacca, si interrogherà sul destino dei suoi componenti e contrassegnerà come “disperso” quelli di cui non sa più nulla.

Nell'elenco dei caduti in Russia, i militari dello stesso reparto di Davide “dispersi” alla data 1° febbraio 1943 sono ben 38.

Ma il racconto delle tracce di cui stiamo scrivendo deve ancora completarsi.

Tra le carte che il Commissariato Generale per le onoranze ai caduti in guerra (in sigla: Onorcaduti) conserva su Davide e che, su richiesta, ha inviato alla famiglia risulta un documento del “Ministero della guerra” in data 4 novembre 1943 in cui, per la prima e unica volta, Davide “già dichiarato disperso in data 15 aprile 1943 è stato dichiarato prigioniero di guerra...

Nessun altro documento riprenderà questa voce e, anzi, il suo essere disperso verrà ripreso e ribadito dai successivi.

Cosa può essere successo? Cosa può aver provocato questa notizia?

Difficile a dirsi!

---

<sup>5</sup> Da uno scritto, datato Molassana 12 luglio 1946, spedito alla Croce Rossa Italiana in Roma e conservato nel fascicolo che di Ponschin si conserva presso Onorcaduti.

<sup>6</sup> I due ufficiali, catturati dai sovietici, sopravviveranno alla prigionia e dai loro interrogatori al rientro in patria siamo stati in grado di ricostruire molti aspetti degli avvenimenti.

<sup>7</sup> Dal verbale del capitano Zangrandi.

<sup>8</sup> Dal verbale del tenente Brusotti.

Può essere dipesa da una comunicazione di “radio Mosca” che frequentemente citava nominativi di soldati prigionieri di guerra, oppure da una dichiarazione di qualche reduce che ricordava Davide e il suo essere stato catturato ... Non essendoci altre note, è difficile a dirsi.

Si tenga ulteriormente presente che a novembre del 1943 l'Italia, nel suo insieme, attraversa uno dei più brutti periodi della sua storia e non c'è tempo per approfondire queste tematiche.

Nemmeno dopo però, quando la guerra finisce, si troverà il tempo per approfondire.

La guerra, quella dal 1940 al 1943, è persa e ad essa ne è seguita un'altra, quella fino al 1945, che fa comodo usare per cancellare la prima.

Anche perché, così sembrerebbe, quest'ultima è stata vinta.

Non è proprio così! Il trattato di pace che l'Italia repubblicana firma nel 1947 è la conclusione della “resa senza condizioni”, che noi invece ricordiamo come “armistizio”, accettata dall'Italia monarchica nel 1943.

Il fallimento della guerra voluta da Mussolini e le rovine che ha lasciato, gravano sulle spalle dell'Italia repubblicana.

È meglio dimenticare perché e come vi si è arrivati. A moltissimi fa comodo.

Però in questa amnesia collettiva si dimenticano anche i molti che sono caduti in guerra e i moltissimi che sono finiti prigionieri degli “alleati” (tra cui i sovietici) e dei tedeschi...

Così accade anche ai circa 90mila che non tornarono dalla campagna di Russia.

Anzi, sui prigionieri che tornano dall'URSS (poco più di 10mila) si accenderanno gli unici riflettori che illumineranno le vicende di quella guerra, perché la tragedia di cui sono stati protagonisti viene usata nella campagna politica del 1948.

Ma quei riflettori si spegneranno presto e poco o nulla si farà per ricostruire le vicende dei singoli caduti che rimarranno così nel limbo dei dispersi.

A partire dagli anni '90 del secolo scorso l'argomento trova finalmente contributo dalla apertura del territorio russo ai viaggi dei reduci sopravvissuti, dei famigliari dei caduti, delle varie Associazioni d'arma.

Anche Onorcaduti (ne abbiamo parlato più sopra) fa la sua parte.

Molti ex cimiteri di guerra realizzati dall'allora regio esercito italiano, vengono rintracciati e le spoglie dei tumulati rientrano in Italia.

Nelle zone dove i nostri soldati hanno combattuto la loro guerra di invasione si recuperano le cose che vi erano state lasciate e si dà vita ad un fiorente mercato. Tra loro i piastrini militari.

Questi piastrini erano ciò che avrebbe dovuto raccogliere il Cappellano o chiunque fosse nelle condizioni di farlo, sulle spoglie del Caduto prima della tumulazione o dell'abbandono del corpo sul campo di battaglia, in modo che si avesse documento della morte del militare. Quest'ultimo, infatti, lo portava al collo a mezzo di una catenina e una delle due facce del lamierino piegato che lo costituiva e su cui erano impressi i suoi dati anagrafici, veniva asportata.

Nel 2019, Giovanni Bloisi<sup>9</sup> compie, in solitaria, uno dei suoi viaggi della memoria e questa volta va in Russia.

Nel suo peregrinare sui luoghi dove i nostri soldati combatterono, gli vengono omaggiati nove piastrini.

In posti diversi e da persone diverse.

Rientrato in Italia mi incarica di rintracciare gli eventuali parenti ed è quanto succede per la figlia di Davide Ponschin: Luciana<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Meglio noto come il “ciclista della memoria”.

<sup>10</sup> La consegna ufficiale alla famiglia viene effettuata nel corso di una cerimonia di “Storia e Memoria”, organizzata dal Comune di Genova- Municipio IV media val Bisagno, il 13 aprile 2022.

Giovanni, in linea generale, non ricorda dove e da chi gli vengono consegnati i piastrini ma per quello di Davide, quando la cerimonia di consegna alla figlia Luciana sta prendendo corpo, riesce a risalire a Igor che ha incontrato nella città di Voronez (vedi cartina).

Il 3 aprile 2022 tra Giovanni e Igor c'è un fitto scambio di mail. Emerge così che Igor avrebbe trovato il piastrino dove un tempo stava il campo di concentramento di Nekrilovo, contraddistinto dai numeri 62 e 169.

Dire qui dei campi di concentramento sovietici è impossibile.

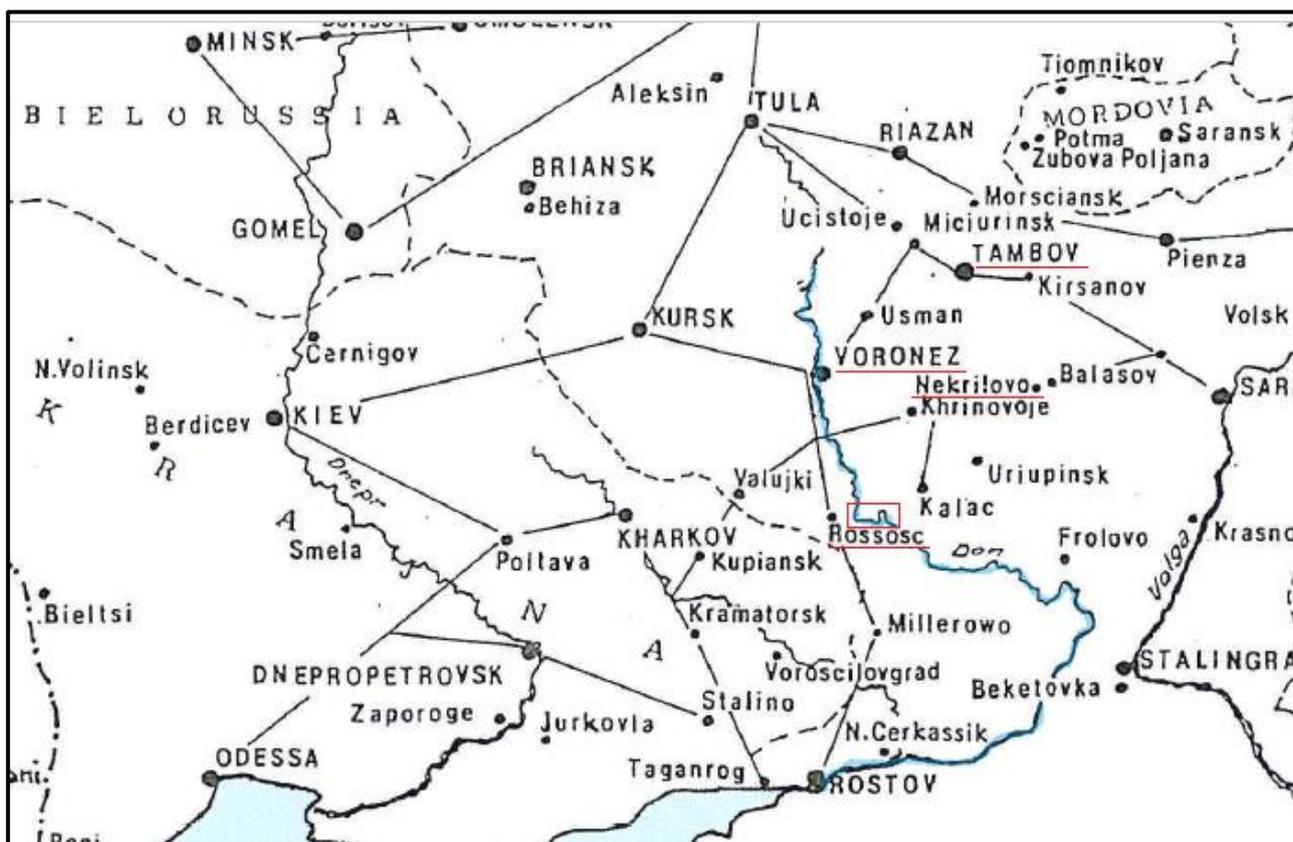
Ampia è la bibliografia esistente e ad essa rimandiamo.

Ci basta ricordare che furono la tomba di un enorme numero di soldati italiani, falcidiati dalle cancrene conseguenti a ferite in combattimento o al congelamento, dalla consunzione per fame, dal tifo petecchiale.... Abbiamo i nomi di 38mila perone ma si avanza l'ipotesi che siano stati 70mila.

Ma è giusto dire che nella guerra al "fronte orientale", quella che noi chiamiamo "campagna di Russia, la sorte dei prigionieri fu terribile per entrambe le parti coinvolte.

Dunque, il campo di Nekrilovo!

Una pubblicazione di Onorcaduti del 1996 ci dice che stava nella regione di Voronez<sup>11</sup>, 150 km a nord del fronte tenuto dal Corpo d'armata alpino. Vi morirono circa 2mila italiani.



Nella carta sono indicati alcuni campi di prigionia sovietici.

Sono sottolineate le località citate nella relazione e nel rettangolo è indicata l'area dove stava la batteria di Davide quando era con la Cosseria.

<sup>11</sup> E ciò potrebbe essere compatibile con il fatto che l'abbia trovato Igor.

Nella conversazione tra Igor e Giovanni emerge come il piastrino sia stato trovato non nelle fosse comuni dove venivano tumulati i corpi ma nei siti dove stavano le baracche che ospitavano i prigionieri. Igor giustifica questa circostanza col fatto che i corpi venivano tumulati nudi e che le cose appartenute ai militari rimanevano nelle baracche ...

%

A chiusura di relazione e in modo particolare di queste ultime note, occorre sottolineare come le certezze sul destino di Davide rimangano poche e la maggior parte della narrazione qui contenuta si sviluppi in ipotesi su note che sono riferite ad altri.

Tra l'altro i due ufficiali della batteria di Davide vennero internati, all'inizio del loro periodo di prigionia, nel campo di Tambov e non in quello di Nekrilovo.

Vennero separati dal resto dei militari di truppa del reparto?

Fa rabbia pensare che c'è stato un tempo in cui forse si sarebbe potuto sapere qualche cosa di più!

A noi resta la soddisfazione di aver tentato e, forse, di aver sfiorato la verità.

In più, c'è la soddisfazione di aver contribuito al ricordo di un disperso. Davide Ponschin.

Riccardo Bulgarelli  
Torino, agosto 2022.

[www.frontedeldon.it](http://www.frontedeldon.it)